

La Chiesa moderna. 4

1. Il Concilio di Trento

2. La riforma svizzera, i movimenti battisti e spiritualisti, il calvinismo, la chiesa inglese.

1. Il Concilio di Trento

Lo stabilirsi di diverse contemporanee confessioni cristiane in Europa, che fu sancito per la prima volta nella Pace di Augusta, in un primo tempo non determinò una frattura all'interno della Chiesa tra i cattolici e i riformati protestanti, ma avviò solo una fase di polemica reciproca.

In prima istanza furono messe in atto le tradizionali misure atte a contrastare i deviazionisti nell'ambito della cristianità, la scomunica e il bando dall'impero, comminate sia dalle autorità spirituali che secolari contro i riformatori e i loro seguaci.

Le misure di contrasto raggiunsero sia singole persone che intere facoltà teologiche (ad es. Lovanio e Colonia); furono comminati arresti, espulsioni e persino qualche condanna a morte, soprattutto contro i battisti che furono colpiti con il massimo rigore sia dai cattolici che dai protestanti.

Tutti i partecipanti alle controversie misero in atto reciproche misure di intolleranza e di violenza legalizzata. Anche dove venne introdotta la Riforma la tolleranza verso coloro che ne dissentivano fu molto più un'eccezione che la regola.

Questa situazione contribuì ad ampliare ulteriormente quel fenomeno di "comunicazione" che era iniziato con l'enorme diffusione delle opere di Lutero per mezzo della stampa.

A partire dalla disputa di Lipsia del 1519 iniziò, e via via esplose nei decenni successivi, la diffusione di testi antiriformisti che ribattevano punto per punto le tesi di Lutero.

Anche questo contribuì a irrigidire la posizione dei riformisti che iniziarono a celebrare con scritti e canti i loro "martiri", esaltando coloro che avevano mantenuto fede al nuovo credo anche a costo di subire ritorsioni e punizioni.

Si avviò così una gigantesca "produzione a catena" di scritti e contro-scritti che, essendo redatti sia in lingua tedesca che in lingua latina, presto furono noti anche al di fuori della Germania.

La polemica raggiunse toni molto aspri e fu attuata con tutti i mezzi, dalle serie confutazioni teologiche fino alla satira più crudele, giungendo alla pubblicazione di "Manuali contro Lutero" e perfino all'edizione della traduzione del Nuovo Testamento di Lutero ma però modificando le note a piè pagina così che esse smentissero le sue tesi, insomma un vero "falso".

La situazione ecclesiale e sociale divenne ancor più tesa quando iniziò a formarsi la struttura territoriale delle chiese protestanti e ai teologi cattolici più inclini alla necessità di riformare per davvero la propria Chiesa fu chiaro che questo perenne dibattere e controbattere non faceva altro che radicalizzare la posizione dei protestanti e creare astio e divisione tra i cristiani.

Finalmente, dopo molti errori, dopo resistenze d'ambo le parti, e con la varia e contrastante influenza di molti avvenimenti politici, il Concilio di Trento giunse alla sua indizione nel 1549.

Tenne le sue sedute in tre distinti periodi, il secondo dei quali ebbe sede a Bologna in S. Petronio per qualche mese, e si concluse nel 1563 non potendo soddisfare l'aspirazione con cui era stato convocato, cioè ristabilire l'unità nella Chiesa.

Il suo svolgimento ebbe una storia molto complicata e travagliata per motivi ecclesiali e politici (basti pensare che durante questo Concilio si succedettero ben 5 papi e che l'Europa in quel periodo era in piena guerra) che ora non ricostruiamo nei dettagli limitandoci a richiamare i decreti principali che in esso vennero formulati.

Nei documenti del Concilio di Trento Lutero non è mai nominato, ma è chiaro che essi rappresentano un confronto con la sua teologia e, dai primi anni 50 del secolo in poi, anche con quella di Calvino.

Il primo problema fondamentale da chiarire fu di come andassero trattati il principio scritturale e l'esegesi biblica, i due punti in cui la Riforma era stata particolarmente critica contro la Chiesa.

Il Concilio non ridusse i libri dell'Antico Testamento a solo quelli in lingua ebraica, ma incluse anche quelli in lingua greca. Contro il principio luterano della "*Sola Scriptura*", furono dichiarati fonti della fede sia la Sacra Scrittura che la Tradizione Apostolica (i testi della Chiesa antica e la Patristica greca e latina) per la quale, comunque, rimase aperta e indefinita una precisa connotazione quantitativa ovvero non è mai stato redatto un elenco dei testi antichi che la compongono.

L'interpretazione della Sacra Scrittura è privilegio esclusivo della Chiesa e non può essere lasciata al libero arbitrio delle coscienze dei fedeli, con ciò si contrasta nettamente la posizione protestante.

I problemi relativi alla figura dell'uomo, che la teologia riformistica aveva individuato nella teologia della salvezza e nella teologia della natura umana, furono trattati nel decreto sul peccato originale e sulla giustificazione.

Per il Concilio di Trento il peccato originale viene completamente cancellato dal battesimo e la concupiscenza è concepita non come un peccato che permane nella persona, ma come l'inclinazione al male.

Il decreto sulla giustificazione elabora la sua dottrina in modo molto equilibrato.

L'opera di Dio per il bene dell'uomo e la sua cooperazione alla salvezza andavano poste in un rapporto tale che non si sminuisse il potere della grazia di Dio, ma neppure si escludesse la necessità della cooperazione dell'uomo al fine della sua salvezza personale. Si cercava così di evitare la tipica critica dei riformatori contro la "*giustizia tramite le opere*".

Nessun fedele ha comunque il diritto di ritenersi predestinato alla salvezza.

Questa tematica era già stata al centro della controversia fra Erasmo da Rotterdam e Lutero sulla libera volontà dell'uomo e, come già a loro, anche al Concilio non riuscì la perfetta "quadratura del cerchio" su questo argomento, in cui è oggettivamente impossibile definire il limite preciso tra l'azione autonoma della grazia di Dio e la necessaria collaborazione dell'uomo alla sua salvezza.

Il Concilio sottolineò il fatto che l'uomo non deve all'inizio chiudersi all'azione giustificante della grazia, ma che per il resto è essa a svolgere la sua azione. La giustificazione dichiara l'uomo non solo giusto ma anche santo. Le opere buone sono il frutto dell'avvenuta giustificazione e sono necessarie; per loro mezzo, infatti, l'uomo cresce nella sua santificazione personale.

Nel sacramento della penitenza (oggi riconciliazione) si riacquista la grazia della giustificazione perduta, ma non è necessaria la certezza d'essere salvati, a cui Lutero dava al contrario grande peso. In complesso il decreto, in un modo sorprendentemente aperto, cercava di soddisfare l'intento di accentuare l'azione della grazia contenendo, per quanto possibile, la cooperazione dell'uomo e non rinunciando a proporre anche una visione ottimistica sulla natura dell'uomo stesso.

Questa impostazione ebbe una grande importanza sulla successiva pedagogia del cristianesimo cattolico in cui s'insegna che nessun fedele ha comunque il diritto di ritenersi predestinato alla salvezza.

Comunque questo decreto non risolse completamente e in modo convincente la questione della cooperazione tra l'uomo e la grazia, tanto che di lì a poco nella Chiesa la diatriba si presentò di nuovo in modo molto serio e aspro ed ebbe il suo sbocco nel "*giansenismo*" (che tratteremo poi).

Vennero emanati decreti che riguardavano i Sacramenti, dei quali venne mantenuto il numero di sette e se ne definì nei particolari la prassi con cui dovevano essere amministrati.

A proposito della controversa dottrina sul carattere sacrificale della Messa, il Concilio la definì come *“attualizzazione del sacrificio della croce”*, in modo che non venisse sminuita l’unicità di tale sacrificio.

La dottrina del Purgatorio rimase in vigore, come pure il culto dei santi e delle immagini sacre, e fu confermata anche la correttezza dell’antica dottrina delle indulgenze, ma l’indulgenza dietro semplice pagamento di denaro venne proibita.

Fu richiesta l’istituzione di Seminari per la formazione dei sacerdoti e furono emanati decreti di riforma sullo studio della Dogmatica (definizione e studio dei dogmi della fede).

Particolare importanza socio-storica l’ebbe la proibizione dei *“matrimoni segreti”*, decretando che essi dovevano essere pubblici e celebrati o da un sacerdote o da un diacono con la presenza di almeno due testimoni. Lo scopo era quello di reprimere l’influenza della famiglia patriarcale sulla stipulazione dei matrimoni e sulla scelta del coniuge. Furono fissate le norme che permettevano di giudicare la nullità del matrimonio.

Si diede anche avvio ad una riforma del Messale, del Breviario e alla compilazione di un catechismo per i parroci, di cui venne dato l’incarico a S. Carlo Borromeo, la figura dominante dell’ultima parte del Concilio. Tutti questi impegni in effetti in pochi anni furono completati.

Fu definita anche l’obbligatorietà della *“visita ad limina”*, cioè l’obbligo periodico di ogni vescovo di recarsi a Roma dal papa a relazionare sullo stato della propria Diocesi.

A partire dal 1564 il giuramento sulla *“professione di fede tridentina”*, da pronunciarsi dai ministri della Chiesa al momento dell’incarico, consolidò la prassi ordinaria della dottrina del Concilio di Trento nelle parrocchie cattoliche. Questa formula riassume la professione di fede e la teologia tridentina, distinguendosi chiaramente dal protestantesimo, e presentava un carattere nettamente giuridico anziché confessionale a differenza di quelle dei protestanti.

Il Concilio di Trento non incise sulla Riforma, ma ebbe un forte influsso sul pensiero cattolico pur a discapito degli elementi di unione e di tolleranza tra cristiani battezzati.

Lo sforzo della delimitazione teologica nel definire bene i vari concetti comportò, purtroppo, una loro rigidità espressiva e un certo conseguente impoverimento linguistico, condizione questa che fu accentuata dalla mancata accettazione delle teologie umanistiche nel Concilio.

Queste espressioni linguistiche divennero in seguito come delle barriere divisive tra le diverse confessioni cristiane.

Entrò nella storia come il Concilio della Controriforma, spaccando la Chiesa occidentale, l’esatto opposto del motivo per cui era stato convocato.

Malgrado tutte le conseguenze negative che la netta spaccatura nella Chiesa comportò, si ebbero anche aspetti positivi come l’intensificarsi delle varie dottrine e forme di vita confessionalizzata sia nei laici che negli Ordini e nelle scuole cattoliche, con un approfondimento della fede assai più serio e diffuso che in precedenza.

2.1. La Riforma in Svizzera.

Molta parte dello specifico cammino della Riforma svizzera lo si deve alla particolare situazione politica del paese. Nel 1499 la Svizzera si era di fatto separata dall’Impero organizzando il proprio

territorio in associazioni di paesi e città in una federazione che conservava dei legami con i suoi precedenti signori feudali di assai differente intensità e modalità a seconda dei singoli luoghi.

La struttura che ne derivava era in grande misura cooperativistica, con grande autonomia delle singole comunità, e offriva a quasi tutti gli uomini dei vari ceti l'opportunità di partecipare in qualche misura alle decisioni politiche e sociali.

Malgrado il distacco dall'Impero, per evidenti motivi geografici rimanevano ancora forti legami culturali e economici con l'area meridionale tedesca e con la regione dell'Alsazia.

Da Basilea, che dal 1501 apparteneva alla Confederazione Elvetica, si diffuse un genuino umanesimo e, soprattutto da quando vi soggiornò Erasmo da Rotterdam, la città fu considerata il più importante centro dell'Umanesimo in Europa.

Fattore non marginale fu che a Basilea vi fossero efficienti stamperie e tutte le altre infrastrutture adatte a sostenere e diffondere le nuove idee di Erasmo.

Non c'è quindi da meravigliarsi se in Svizzera si sviluppò una Riforma che più intensamente di quella luterana fosse orientata verso l'Umanesimo e non si appoggiasse ai principi territoriali ma alle comunità civili, tanto che non vi si riconosceva in pratica alcuna differenza tra la struttura politica-secolare e quella religiosa-confessionale delle sue varie comunità.

Il promotore della Riforma svizzera fu Huldrych Zwingli (1484-1531), che le diede con la sua opera e la sua teologia il profilo peculiare.

Figlio di contadini benestanti (suo padre era "*balivo*" della sua città, cioè il capo della sua comunità) nacque a Wildhaus, nel Cantone di San Gallo nella Svizzera nord orientale.

Studiò a Vienna e Basilea, ricevette i primi incarichi parrocchiali nel 1506 e nel 1516 a Glarus e a Einsiedeln, ma il passo decisivo fu nel 1519 quando divenne prete del convento della cattedrale di Zurigo, ciò gli diede ruolo e spazio per poter sviluppare la sua riforma.

Sviluppò una sua teologia, indubbiamente influenzata da Lutero e dall'Umanesimo, ma tuttavia con ampia autonomia di idee. Essa era tutta orientata alla Bibbia e dalla sua interpretazione personale. Ne trasse anzitutto pesanti critiche alle tradizioni culturali degli uomini, al culto dei santi e di Maria, alle norme quaresimali e alle venerazioni delle immagini.

Tra il 1520 e il 1522 la rottura con la Chiesa di Roma assunse forme sempre più concrete, ma divenne decisiva una disputa con i rappresentanti del vescovo di Costanza svolta davanti al "Gran Consiglio" (l'organo supremo di governo della città) che si svolse a Zurigo il 29 gennaio 1523, ove Zwingli presentò e difese 67 suoi articoli convincendo il Consiglio dell'aderenza delle sue tesi alla Scrittura, tanto che poi il Consiglio ordinò l'obbligo immediato di predicazione in città di questa dottrina.

Una seconda disputa si svolse nel mese di ottobre, stabilendo così la creazione di un nuovo metodo teologico-politico chiamato "Dispute consiliari", che si diffuse subito in molte altre città e permise a Zwingli di conquistare alla sua riforma l'adesione della maggioranza delle rappresentanze politiche della Federazione.

All'approvazione della teologia di Zwingli da parte del Gran Consiglio di Zurigo fecero seguito delle immediate direttive: l'eliminazione delle immagini dalle chiese e la soppressione dei conventi e delle fondazioni cattoliche cittadine e, poco dopo, con la pubblicazione del "*Commentarius de vera et falsa religione*" (Commento sulla vera e falsa religione) che costituiva la raccolta complessiva della teologia di Zwingli a Zurigo, dal 1525, venne abolita la S. Messa e l'eucarestia fu celebrata in un nuovo rito riformato.

Nel 1526 seguì l'istituzione di un tribunale dei costumi con la funzione di giurisdizione matrimoniale e di rigida applicazione della disciplina cristiana riformata. Con questo passo si completò il distacco dalla giurisdizione episcopale che sino ad allora era in vigore in Svizzera.

Nel 1531 fu stampata la "*Traduzione zurighese della Bibbia*", come prima opera redatta dal nuovo "Istituto di dottrina cristiana per predicatori e laici" fondato da Zwingli presso la Cattedrale di Zurigo.

Nel corso delle varie dispute consiliari che si tennero in tante città apparve chiaro come per Zwingli religione e politica coincidessero, per lui non c'era alcuna distinzione tra comunità secolare e comunità ecclesiale.

Probabilmente l'umanesimo di Zwingli, col suo acuto interesse per la morale e per l'organizzazione statale, diede origine allo spazio decisamente maggiore per la santità e l'etica di vita che caratterizzò il protestantesimo svizzero diversamente dal luteranesimo. La Legge, intesa come la volontà di Dio, è la guida del singolo cristiano, così come lo è lo Spirito che opera, ad esempio, nell'atto stesso della lettura biblica.

Zwingli rifiutava la presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino e le intendeva solo come simboli, per lui il corpo di Cristo poteva essere presente solo in cielo, intendeva le parole "Questo è il mio corpo" nel senso "Questo significa il mio Corpo".

L'eucarestia è vista come una commemorazione, durante la quale è tuttavia presente lo Spirito di Cristo. Il vero soggetto della commemorazione è quindi la comunità stessa.

Poiché in questo modo l'eucarestia perdeva di valore, essa doveva essere celebrata solo quattro volte all'anno: a Pasqua, a Pentecoste, a Natale e alla Festa della Dedicazione della chiesa.

Sulla questione della presenza reale di Cristo nell'eucarestia si spezzò l'unità dei riformatori malgrado diversi colloqui religiosi che cercarono un'intesa.

In realtà tra Zwingli e Lutero esistono altre fondamentali differenze: per il primo è fondamentale la divinità di Cristo, per il secondo lo è invece l'incarnazione in cui Dio si fa uomo; inoltre è completamente diversa la concezione della comunità cristiana che, per Zwingli, è in primo luogo una necessaria realtà politica.

La dottrina di Zwingli non si diffuse in tutta la Confederazione elvetica ma soprattutto a Zurigo, Berna, Basilea e in numerosi centri e signorie minori, ma ebbe una vasta irradiazione nella Germania meridionale e in Alsazia dove, a Strasburgo, sotto la guida di Martin Bucer, nacque un forte centro della riforma.

Zwingli morì durante la "Seconda guerra di Kappel" combattuta tra i cristiani cattolici e Zurigo nel 1531. Gli succedette Heinrich Bullinger, in qualità di parroco di Zurigo, che perseguì una linea molto moderata e mirante alla riconciliazione che in effetti permise molti compromessi con i calvinisti e costituì un ponte verso la svizzera romanica.

La riunificazione della riforma in Svizzera passò attraverso l'accordo con i calvinisti sulla dottrina dell'eucarestia detto "*Consenso zurighese*" del 1549, i cui sviluppi dettero vita alla "*Confessio Helvetica posterior*" (Seconda confessione elvetica) del 1566, che divenne la professione di fede prevalente e dotata di grande influenza sull'intera Confederazione.

2.2 Movimento battista e spiritualisti.

Si tratta di un movimento assai complesso dalle svariate forme e radici, il fatto che abbiano tutte praticato in modo programmatico il battesimo degli adulti non sta certo a significare che si tratti una realtà unitaria e coerente.

Un buon numero dei battisti della prima ora erano contadini e artigiani che avevano partecipato alla guerra dei contadini e ne portavano ancora le istanze all'interno della loro particolare espressione confessionale: la questione delle decime, la libera elezione dei parroci, il rifiuto del giuramento alle autorità, l'idea di una unione fraterna, erano questi aspetti caratteristici d'entrambe le vicende storiche.

I tratti distintivi comuni a questa pluralità di gruppi, d'origine assai differenziata e facenti capo a molteplici "fondatori", erano espressi dal fermo rifiuto di partecipare alle grandi chiese (cattolica e riformistica) accusate di connivenza col potere, e da un forte rigorismo etico richiesto agli appartenenti ad un loro gruppo, tanto che avevano molto frequente l'uso della "scomunica" verso chi tra loro non si comportasse in modo adeguato.

La loro origine si può situare attorno al 1523/25 in ambienti zurighesi attigui a Zwingli, che ricercavano la rivendicazione della "giustizia divina" a loro dire completamente mancante in realtà civili come la tassazione delle decime.

Lo stesso Zwingli e l'intero consiglio della città di Zurigo respinse queste richieste e anche una disputa pubblica sul rifiuto di battezzare i bambini finì con un grave insuccesso per i battisti.

Da questa sconfitta ufficiale, per paradosso, cominciò la diffusione delle idee battiste attraverso la formazione di comunità battiste situate nel mondo rurale, quasi questo fosse un antagonista politico-religioso opposto alla città.

Poiché si rivolgevano l'un l'altro la parola con il termine "fratello", nacque la denominazione di "fratelli svizzeri", gli "Schweizer brüder", terminologia con la quale sono ancora oggi definite le loro comunità.

Tra queste comunità non c'era alcuna unità di fede professata e si passava dagli ideali mistico-apocalittici di Hans Hut ad Augusta, per cui il battesimo identificava i 144.000 eletti dell'Apocalisse, a Melchior Hoffman, un pellicciaio che a Strasburgo sviluppava una dottrina di prevalenza della "parola interiore" su quella esterna o scritturale fondando gli "Strasburger Propheten" il cui compito fondamentale era lo ristabilimento della Gerusalemme celeste attraverso la lotta armata delle libere città dell'impero assistite dalla aiuto della preghiera battista.

Non era della stessa opinione il Consiglio di Strasburgo che lo gettò in prigione nel 1533 e ove morì dieci anni dopo.

Questa idea di sterminare gli empi e ricostruire la Gerusalemme celeste come una realtà teocratica fu ripresa da alcuni suoi scolari dei Paesi bassi i quali, tra il 1534 e il 1535, fondarono il "Regno battista di Münster" che raggiunse una forza inaspettata.

A Münster si sviluppò una opposizione al vescovo e alla borghesia e la Riforma prese piede nelle forme più svariate che passarono rapidamente dal sostanziale luteranesimo a colorazioni spiritualistiche e apocalittiche, attraendo immigrazioni di battisti anche dall'esterno della regione. Tanto che, raggiunta una concreta presenza in città, i battisti pretesero la sua purificazione dai miscredenti e scesero in campo militarmente contro il vescovo.

Riuscirono a costituire in città un regime teocratico deciso a ripristinare la vera cristianità, ma in realtà esso divenne un regime terrorista in cui la pena di morte, senza processo ma "ispirata da visioni mistiche", era comminata anche per la minima contravvenzione.

A questo punto le truppe del vescovo e dei suoi alleati misero fine con una schiacciante vittoria militare al regno battista e attuarono una cruentissima giustizia. I corpi dei capi battisti furono appesi in gabbie alla Cattedrale di Münster e lasciati lì sino alla completa decomposizione.

Dopo la catastrofe di Münster, in un difficile e lungo processo sotto la guida di Menno Simon, si ricostituirono gruppi battisti non violenti e disponibili alla pace denominati "mennoniti".

Si diffusero in Moravia e in Inghilterra basando la loro struttura sui "Centri fraterni" (*Bruderhöfen*) in cui si pratica la comunione dei beni. Esistono ancora oggi pur tra mille traversie storiche.

Dopo i battisti un'altra varietà di cristianesimo non basata sulle grandi Chiese fu costituita dagli "spiritualisti" che si richiamarono all'azione diretta, personale e specifica, dello Spirito Santo e proprio per questo furono estremamente differenziati.

Ben di rado si radunarono in piccole comunità precise e definite a parte dagli altri cristiani perché, secondo la dottrina di Sebastian Frank (Basilea †1542), la chiesa visibile aveva comunque scarsa

importanza mentre l'azione interiore dello Spirito era tutto, quindi la grande maggioranza degli spiritualisti non ebbe difficoltà a rimanere all'interno delle proprie chiese precedenti. Furono definiti i "Nicodemiti".

In base ai loro presupposti era d'altronde estremamente difficile la costituzione di una precisa chiesa o comunità permanente diffusa in modo omogeneo. In breve tempo sparirono e queste idee trasmigrarono nelle sette.

2.3 Giovanni Calvino (1509-1564) e il Calvinismo.

Nacque nel 1509 figlio di un amministratore dei beni del Capitolo del duomo di Noyon (Piccardia, Francia), in un primo tempo destinato ad una carriera di chierico ma poi, a causa della rottura del rapporto paterno con il duomo, frequentò a Parigi lo studio delle Arti Liberali, per poi dedicarsi ad Orleans alla giurisprudenza. La precisione e la chiarezza della mentalità giuridica influenzarono tutta la sua opera futura.

Nel periodo degli studi fu influenzato dall'Umanesimo francese di cui studiò da autodidatta i principi linguistici e biblici orientati alla riforma della chiesa pur nell'ambito del cattolicesimo.

Attorno al 1533, a causa di una non meglio definita "*improvvisa conversione alla docilità*", si dedicò allo studio della Bibbia e delle idee riformistiche luterane.

Per questo motivo fu poi costretto ad andarsene da Parigi e trovò rifugio a Ginevra. In quel periodo questa città era in procinto di liberarsi dalla signoria del suo vescovo e dall'influsso del Duca di Savoia e ciò parve adatto a Calvino per iniziare a predicarvi la sua Riforma, però si formò presto una vivace opposizione che lo costrinse ad andarsene a Strasburgo, nella chiesa riformista di Martin Bucer.

Con lui prese parte ai colloqui sulla religione svoltisi nell'Impero (Hagenau, Worms, Ratisbona) nel periodo 1539-1541.

Ritornato a Ginevra, per la sua straordinaria capacità di lavoro e per il suo talento organizzativo, riuscì a trasformare la città dandole una struttura teocratica, basata sulla religione riformata.

Non indietreggiò neppure a fronte dell'uso della forza, come dimostrano le numerose condanne a morte o all'esilio comminate in quel periodo a Ginevra, la più clamorosa fu la condanna al rogo del medico spagnolo Miguel Serveto che aveva messo in dubbio la dottrina cattolica della Trinità.

Attraverso un enorme epistolario, i cui destinatari erano sparsi per tutta l'Europa, Calvino cercò di guadagnare consensi alla sua riforma, soprattutto tra le personalità politiche di primo piano e in un ambito che superava ampiamente la sola città di Ginevra e la Svizzera.

Allo scopo di diffondere la sua visione del protestantesimo fu fondata nel 1559 l'Accademia Ginevrina, ove studiarono molti stranieri che poi diffusero il calvinismo nella loro patria. L'Accademia divenne anche il modello riformato su cui si riorganizzarono molte Università europee per lo studio della Teologia.

Calvino morì nel 1564 a Ginevra, nella linea della sua teologia che intende tributare onore solo a Dio, la sua tomba rimase sconosciuta.

Calvino è un riformatore di seconda generazione quindi parte da una base già non cattolica, gli sono noti gli scritti di Lutero ed ebbe rapporti anche con Zwingli durante il suo soggiorno a Strasburgo, in cui ammirò e considerò esemplare l'organizzazione locale data alla chiesa, tanto che la prese a modello nella propria ecclesiologia. Indubbi sono anche gli influssi su di lui dell'Umanesimo francese.

Tuttavia da tutti questi diversi elementi egli trasse una sua teologia, autonoma ed equilibrata nelle sue varie parti, espressa con semplicità e chiarezza di concetti.

Si auto comprendeva come un profeta chiamato da Dio, quindi non bisognoso di alcuna legittimazione altrui, il cui compito era quello di ripristinare la purezza della chiesa delle origini.

Cominciò a formulare le sue tesi in un piccolo libro del 1536 dal titolo "*Christianae Religionis Institutio*" che dedicò al re francese Francesco I° in qualità di difensore del movimento riformistico francese. In questo scritto, che è una specie di catechismo sul tipo di quelli di Lutero, sono posti in primo piano i temi della gloria di Dio e del teocentrismo, che portavano alla domanda dominante nel pensiero di Calvino: "Come si può realizzare la sovranità di Dio fra gli uomini?". Rielaborò continuamente la sua "*Institutio*", ampliandola sino all'ultima edizione del 1559 che comprendeva 80 capitoli, creando così un vasto compendio del suo pensiero, unico sul piano della Riforma.

Per formare la vita cristiana nella comunità accompagnavano l'*Institutio*: delle disposizioni ecclesiali, dei catechismi, ed un ordinamento liturgico. Questa "vita cristiana" nella comunità aveva una grande importanza, perché essa stessa era il "luogo" che rendeva possibile la sovranità di Dio. La struttura della comunità si appoggiava a quattro ministeri: il pastore, per amministrare la parola di Dio ed elargire i sacramenti; i dottori, per insegnare; il presbitero o decano, una sorta di "ministero dei laici" che curava funzioni importanti nella sfera del controllo della morale e della disciplina comunitarie; il diacono, al servizio dei poveri e dei malati. Esistevano inoltre il "Concistoro", formato dai presbiteri e i pastori, e la "Conferenza dei pastori" che avevano l'onere di verifica della fede e della morale delle comunità riformate calviniste. Queste varie funzioni avevano la caratteristica di "servizio alla comunità" però attribuendo loro un valore altissimo, come la presenza stessa di Cristo in terra.

Come Lutero, anche Calvino sosteneva la giustificazione soltanto per fede, ma per quanto riguarda l'azione santificante dello Spirito Santo era piuttosto sulle posizioni espresse da Zwingli. Pur dando valore alle opere buone compiute, aveva una spiccata teologia della predestinazione secondo al quale Dio aveva prestabilito che cosa sarà di ogni singola persona, in merito alla salvezza o alla dannazione, secondo la sua insindacabile volontà. Bisogna comunque comprendere che chi viveva nella comunità calvinista aveva la consolazione di essere destinato in senso positivo, dunque la predestinazione alla dannazione non faceva paura. Solo il successore di Calvino, Beza, acuì il peso teologico della possibile predestinazione alla perdizione eterna. Nella dottrina dell'eucarestia, punto così controverso tra i teologi luterani e i riformatori svizzeri, Calvino si pose in punto intermedio: affermava una presenza per cui Cristo era sì realmente presente, ma solo nello Spirito Santo e non secondo la sua umanità ma solo nella sua divinità. Si trattava quindi di una "presenza spirituale".

Anche nel difficile problema del rapporto tra potere religioso e potere politico Calvino si pose in una linea intermedia tra Lutero (poteri separati) e Zwingli (poteri coincidenti). Per il calvinismo la disciplina spirituale della comunità aveva per fine l'onore di Dio, il suo culto e la sua gloria; mentre la disciplina secolare trattava dei doveri civili e della loro realizzazione. Naturalmente chi detiene l'autorità secolare, essendo cristiano, deve riunire nella sua persona entrambi gli elementi e quindi si può affermare che il potere secolare deve, indirettamente, adempiere anche ai compiti cristiani.

La riforma calvinista fu quella che manifestò la più grande forza di espansione, dapprima tramite l'accordo del 1549 con i riformati svizzeri di cui abbiamo già parlato e poi con l'edizione della

“Seconda confessione elvetica” che costò la rottura insanabile con i luterani, ma divenne la più diffusa in Europa del nord.

L’origine di Calvino, l’affinità culturale con la Svizzera francese e gli spunti tratti dall’Umanesimo, fecero trovare molto spazio al calvinismo in Francia.

Si partì da comunità non organizzate e disperse, ma poi Calvino inviò predicatori e pastori che portassero i potenziali seguaci a chiare professioni di fede. Tra il 1555 e il 1565 vi furono fino a 120 predicatori calvinisti in Francia.

Già nel 1562 si parlava di 2150 comunità calviniste in Francia dotate della loro professione di fede la “Confessio gallicana” del 1559. Presero il nome di “ugonotti”, francesismo del termine tedesco “Eidgenossen” cioè “Confederati”.

Politica e religione in Francia si intrecciarono profondamente portando ad otto crudeli “guerre di religione” che in realtà erano vere guerre civili, il cui culmine tragico si trova nella famigerata “Notte di San Bartolomeo” tra il 23 e il 24 agosto 1572 nella quale vennero uccisi circa 6000 ugonotti, 3000 nella sola Parigi.

Nella fase finale delle guerre di religione (1585-1598) si diffuse il timore politico che con l’estinzione della casa di Angiò, con Enrico di Navarra potesse salire al trono un principe ugonotto.

Spinto dalla ragion di Stato Enrico abiurò dal protestantesimo calvinista e si riconciliò con il papa e con l’Editto di Nantes del 1598 si pose fine ai sanguinosi contrasti religiosi in Francia.

Dalla Francia il calvinismo era entrato nei Paesi bassi e nella Frisia tedesca e poi da lì nella Bassa Renania.

Il principe elettore Federico del Palatinato lo introdusse come sua religione nel bel mezzo di un vasto territorio luterano. Nacque “L’ordinamento ecclesiale del palatinato” che comprendeva anche il “Catechismo di Heidelberg”. Questo divenne un potentissimo mezzo di diffusione nelle terre a lingua tedesca.

L’Università di Heidelberg divenne il più importante centro teologico calvinista d’Europa.

Il calvinismo penetrò efficacemente in quegli anni anche in Scozia, in Ungheria e nell’Europa sud orientale.

2.4 La chiesa inglese, una “via di mezzo”.

L’origine della Riforma in Inghilterra ebbe un suo percorso specifico e particolare. Essa iniziò a seguito di una decisione assolutamente non teologica di un individuo e si costituì attraverso un gioco incrociato di complesse azioni regali, parlamentari e di ampie parti della sua precedente Chiesa cattolica.

Si consolidò definitivamente in una sorta di “chiesa di Stato” che, dal punto di vista dogmatico, liturgico e organizzativo, divenne una via di mezzo tra il cattolicesimo e il protestantesimo ampliando così le forme praticabili in occidente della vita cristiana.

Le situazioni preliminari esistenti in Inghilterra erano assai diverse da quelle tedesche e svizzere. Dal tardo Medioevo la Chiesa cattolica inglese aveva assunto i tratti specifici di una “chiesa nazionale” che regolava i suoi interessi con una larga indipendenza da Roma.

La struttura politica locale, il Parlamento e la Camera dei Lord, aveva già emesso leggi contrarie alla giurisdizione romana (i “Decreti praemunire”, vietavano l’obbedienza del popolo inglese ai governi stranieri, ed esistevano sin dal 1392), molte cariche religiose erano parzialmente nelle mani del re che aveva “voce in capitolo” sulle attribuzioni, al contrario molti alti prelati avevano cariche in importanti funzioni statali giuridiche, universitarie e amministrative.

Se si prescinde da Londra non vi erano in Inghilterra forme di anticlericalismo, esisteva solo un piccolo movimento detto “i lollardi” che era radicato nel mondo rurale contadino ed era critico verso

il clero ma nel senso di voler vivere di più la Bibbia in modo radicale. Questo movimento non ebbe nessuna parte nella scissione che venne decisa dalle élite nazionali.

L'ambivalenza tra Roma e l'episcopato locale era dunque già una caratteristica della Chiesa cattolica inglese, ma non si era mai presentata sulla sua scena storica la figura di un grande riformatore locale che raccogliesse gli elementi a favore e superasse gli elementi che ne ostacolavano una svolta precisa.

Per questo motivo la Riforma inglese dovette procedere tramite altre vie e svilupparsi tramite decisioni legali-processuali, senza alcun concorso di movimenti di massa e senza un vero e proprio contenuto teologico di riferimento, come fu invece nel caso di Lutero con la sua dottrina della giustificazione.

Da questa condizione specifica, e del tutto particolare nel quadro delle Riforme protestanti, la "*Ecclesia Anglicana*" trasse la peculiarità delle sue strutture.

All'inizio della spaccatura della chiesa vi fu la potente personalità di Enrico VIII° (1509-1547) e il suo desiderio che la Chiesa cattolica dichiarasse nullo il suo primo matrimonio con Caterina d'Aragona rimasto privo di eredi maschi.

Questa decisione doveva liberare la strada alle nozze con la dama di corte Anna Bolena (al cui matrimonio ne seguirono poi altri quattro con: Giovanna Seymour, Anna di Cleve, Caterina Howard, Caterina Parr).

Questa catena di matrimoni, del tutto eccezionale a quei tempi, non deve far pensare ad un Enrico VIII° preda dei sensi come spesso è stato presentato.

Dotato di interessi umanistici e colto, Enrico VIII° nel 1521 redasse uno scritto contro Martin Lutero, ove difendeva come teologo la realtà dei sette sacramenti, provocando una vivace reazione del riformatore di Wittenberg e ricevendo in cambio dal papa il titolo di "*Defensor fidei*".

Su piano dei dogmi egli non aderì mai alla dottrina luterana e mostrò una spiccata coscienza della chiesa di stato, cioè della fondamentale importanza sociale della religione, ma questa convinzione gli facilitò la risoluzione dell'incipiente conflitto con la Chiesa di Roma adottando la via del potere regale sulla chiesa anglicana.

Quando i suoi sforzi per ottenere l'annullamento, nei quali era sostenuto dal Card. Wolsey (che era anche Lord Cancelliere di Stato, cioè responsabile del buon andamento e dell'indipendenza delle Corti di Giustizia del Regno ed essendo cardinale aveva un potere superiore all'Arciv. di Canterbury), Enrico VIII° fece emanare una legge, *l'Act in Restrain of Appeals*, che proibiva l'appello alla giurisdizione romana, rendendo così assolute in Inghilterra le decisioni dei tribunali inglesi.

Nominò un nuovo Arciv. di Canterbury, Thomas Cranmer, che nel 1533 dichiarò nullo il matrimonio e permise le nuove nozze. Papa Clemente VII° minacciò la scomunica ma non ottenne nulla.

Iniziò subito il gioco combinato di potere regale, parlamento e interessi di parti della chiesa locale che è tipico della Riforma inglese; una adeguata propaganda letteraria assicurava la plausibilità dei singoli passi gradualmente e condizionava l'opinione pubblica fornendo via via le motivazioni opportune. Un primo passo decisivo fu *l'Atto di supremazia* del 1534 che dichiarava il re "capo supremo" della chiesa anglicana. La loro opposizione a questa legge, che comportava la rottura definitiva con la Chiesa cattolica inglese precedente, costò la vita all'Arciv. di Rochester John Fisher e al Cancelliere Tommaso Moro, primo collaboratore del re.

La regina Elisabetta I^a mitigò in seguito questo titolo trasformandolo in "guida suprema" ma si tratta solo di una modifica apparente.

L'Atto di supremazia comportava un cambiamento radicale nella struttura della chiesa anglicana, ma nessun cambiamento teologico o dogmatico. A lungo andare però questi aspetti dovevano essere affrontati se si voleva dare alla chiesa anglicana un suo profilo autonomo.

Il primo passo fu affrontato nel 1536 con una specie di professione di fede chiamata "I dieci articoli" che accoglieva qualche idea luterana ma non poteva essere associata ad alcuna delle già esistenti confessioni.

Negli anni successivi, in una specie di gioco incrociato tra le istanze provenienti dal basso e le indicazioni o disposizioni provenienti dall'alto, si venne concretizzando una forma di culto che aveva al centro la Bibbia che colmò di fatto le lacune presenti ne "I dieci articoli".

La devozione personale poté continuamente ristrutturarsi in forme nuove partendo dalla lettura ed esegesi individuale dalla Bibbia.

L'ultima parte del regno di Enrico VIII° fu molto esitante sul piano dottrinale tanto che si registrò un ritorno verso dottrina e prassi cattoliche espresse nel libro "Bishop's Book", questa tendenza fu causata anche da motivi politici del governo Cromwell che si ravvicinava alla Francia.

In un altro settore invece la riforma procedeva a gran velocità, la soppressione dei conventi.

Il cancelliere Thomas Cromwell, che fungeva anche da "vicario generale nelle questioni ecclesiali" fece sciogliere nel 1536 tutti i conventi, facendo così rafforzare il potere del clero secolare fedele all'Arcv. di Canterbury e al re, ma soprattutto rimpinguando le casse reali.

Questa decisione fornì per la prima volta un motivo di reazione alla Riforma che si differenziò nelle diverse zone e registrò una decisa opposizione nel nord del paese.

Edoardo VI°, il successore di Enrico VIII°, sviluppò la Riforma attraverso il suo reggente Lord Eduard Seymour duca di Somerset a cui si deve la svolta definitiva della dottrina anglicana.

Egli raccolse nuovi elementi riformistici di natura calvinista portati in Inghilterra dagli esuli fuggiaschi dall'Europa e, senza abbandonare la via mediana anglicana, unificò la liturgia nel "Book of Common Prayer" che ebbe diverse successive edizioni nel 1549-1552.

Nel 1553 tutta la dogmatica fu condensata in 42 articoli voluti da re Edoardo.

Con Maria Tudor (1553-1558) chiamata Maria la cattolica o Maria la sanguinaria, si ebbe un ritorno forzato al cattolicesimo sostenuto dal card. Reginald Pole.

Questo passo non solo non ebbe alcun successo ma, a causa della brutalità di alcuni provvedimenti capitali contro alcuni vescovi anglicani, si rafforzò l'opposizione riformista e poiché i legami di Maria Tudor con la Spagna erano evidenti (divenne la moglie di Filippo II° dal 1554) si creò un forte legame tra coscienza nazionale inglese e riforma anglicana.

Il lungo regno di Elisabetta I^a (1558-1603) stabilizzò definitivamente la chiesa anglicana.

L'assurda scomunica e deposizione della Regina dichiarate dal papa Pio V° nel 1570 fecero concludere e aggravare la spaccatura tra le due chiese. La risposta sul piano dogmatico fu la definitiva formulazione dei "39 Articoli", che il Parlamento ratificò nel 1571 e divennero il volto teologico della chiesa anglicana.

La costituzione della chiesa anglicana su base episcopale rimase pur se tra mille incertezze, la liturgia aveva delle somiglianze cattoliche, mentre la dottrina era molto più calvinista ma senza adottare la dottrina della predestinazione.

Vi furono forti tensioni interne causate dai "Puritani", sostenitori di un evangelismo pratico e missionario molto vicino al calvinismo puro e mirante a eliminare i "residui cattolici" dalla popolazione, ma la chiesa anglicana non si divise mostrando la sua grande capacità d'integrazione e di tolleranza.

Il Regno si divise in tre grandi aree, l'Inghilterra prevalentemente anglicana, la Scozia prevalentemente calvinista, l'Irlanda prevalentemente cattolica.

Tuttavia in ognuna di queste aree rimase possibile la sopravvivenza delle altre varie confessioni. Alla formazione del nuovo clero cattolico inglese provvedeva il seminario estero di Douai in Francia e i grandi centri romani di formazione.

Anche i religiosi ebbero la possibilità di operare con i gesuiti e i benedettini, pur se rimasero a lungo tensioni con la popolazione che non dimenticava la vicinanza dei gesuiti al nemico Regno di Spagna e la probabile partecipazione di benedettini alla cosiddetta "congiura delle polveri", che nel 1605 preparò un piano cattolico per far saltare in aria il Parlamento con tutti i parlamentari.

La repressione verso i cattolici, spesso ricorrente nel tempo e molto dura nelle prassi, ebbe dunque molto più seri motivi politici che religiosi.